CAMERA DEI DEPUTATI N. 2300

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato DELFINO

Presentata il 22 aprile 1965

Autorizzazione a cedere ai comuni di Sulmona e di Pratola Peligna un'area ed alcuni immobili di appartenenza dell'Amministrazione militare

ONOREVOLI COLLEGHI ! Il 2 febbraio 1957 il provvedimento di soppressione del locale distretto militare provocò nella città di Sulmona violente manifestazioni di protesta il cui carattere particolare richiamò l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e determinò una lunga discussione alla Camera dei deputati per la ricerca dei motivi veri che erano all'origine dell'atto di rivolta cittadina e per l'adozione dei necessari provvedimenti.

Il dibattito parlamentare non condannò la rivolta di Sulmona, ma la giustificò come reazione a una insostenibile situazione di depressione economica e ad una lunga serie di delusioni ed ingiustizie subite. Esso si concluse con l'approvazione all'unanimità di una mozione in cui si invitava il Governo ad adottare immediatamente determinate iniziative in favore della regione abruzzese (sulla cui intera realtà si era allargata la discussione) e della zona di Sulmona in particolare.

Uno specifico punto di tale mozione richiedeva l'intervento di un'azienda a partecipazione statale, nell'ambito del piano quadriennale I.R.I.-E.N.I., per la riattivazione del complesso industriale sito tra Sulmona e Pratola Peligna, e gestito, prima della distruzione per eventi bellici, dalla Società Montecatini per la produzione di esplosivi per conto dell'allora Ministero della guerra.

Detto complesso era sorto nel 1938 ed aveva impiegato circa 2 mila lavoratori fino a quando, nell'agosto del 1943, fu gravemente danneggiato da bombardamenti angloamericani. Nel dopoguerra, con la ricostruzione delle Forze armate e con gli impegni assunti dall'Italia con la costituzione della N.A.T.O., si sperò che il Ministero della difesa riattivasse detto stabilimento.

Tale speranza sembrò addirittura certezza quando nel 1953 il Ministero della difesa vi fece eseguire lavori per alcune centinaia di milioni per riparare e rendere funzionanti i servizi generali. Poi tali lavori furono sospesi ed in loro vece si procedette allo smantellamento ed alla vendita come rottame metallico di quanto restava delle strutture e dei macchinari.

Il Ministero della difesa, come confermato in una risposta ad una interrogazione, aveva deciso di non riattivare più lo stabilimento.

Gli animi della popolazione si riaprirono alla speranza quando la ricordata mozione parlamentare impegnò il Governo, attraverso l'I.R.I. e l'E.N.I., alla utilizzazione industriale del complesso.

Ma, dopo due anni e mezzo di vana attesa, rispondendo ad una specifica interrogazione parlamentare, il Ministro delle partecipazioni statali rendeva noto che tale riutilizzazione industriale non era assolutamente prevista nei programmi di sviluppo dell'I.R.I. e dell'E.N.I.

Negli anni successivi la situazione economica della valle Peligna, nel contesto della crisi di tutto l'Abruzzo, si aggravava ulteriormente.

Lo testimoniava drammaticamente il censimento del 1961 che rivelava una diminuzione della popolazione abruzzese di centomila unità. Il calcolo tra i nuovi nati e i defunti denunziava una emigrazione di duecentocinquantamila abruzzesi: un sesto della popolazione.

Il contributo maggiore a quest'esodo doloroso veniva dato appunto dai comuni della valle Peligna, che precedono largamente le altre zone dell'Abruzzo in questa dolorosa graduatoria.

E proprio la valle Peligna è rimasta ancora la più sacrificata nelle iniziative e nelle provvidenze dello Stato verso le aree depresse.

La richiesta di un nucleo di sviluppo industriale è stata ingiustamente respinta, il piano di bonifica non è stato ancora finanziato: isolate iniziative private non hanno retto alle difficoltà congiunturali, l'esodo migratorio è continuato.

Non crediamo certo che la presente proposta di legge – che già sottoponemmo all'attenzione della Camera nella scorsa legislatura – possa essere sufficiente a risolvere così grave e complessa crisi, ma pensiamo che possa perlomeno ovviare al mancato riconoscimento del richiesto nucleo di sviluppo industriale e mettere la valle Peligna in condizioni di parità con le possibilità potenziali delle altre zone dell'Abruzzo, che tale riconoscimento hanno ottenuto e che possono perciò offrire alle nuove iniziative industriali condizioni nettamente preferenziali relativamente alle aree di insediamento e alla fornitura delle infrastrutture e dei servizi generali.

Noi chiediamo infatti la cessione gratuita ai comuni di Sulmona e di Pratola Peligna (che oltretutto non avrebbero le possibilità economiche di provvedere ad acquisti di aree per l'industria) dell'area e dei complessi immobiliari dell'ex polverificio gestito dalla Montecatini, attualmente quasi completamente inutilizzati avendone il Ministero della difesa adibito solo una minima parte a deposito di munizioni.

Trattasi di un comprensorio di centottanta ettari di terreno, protetto da muro di cinta, intersecato da strade, fornito di raccordo ferroviario, gallerie, condutture efficienti di acqua potabile e per uso industriale, impianti elettrici ed attrezzature varie.

Una vera e propria area di sviluppo industriale, già quasi pronta per ospitare nuove iniziative produttive: senza dover affrontare tutte quelle spese che nuclei a volte artificiosamente creati richiedono invece per il loro apprestamento.

Siamo certi, onorevoli colleghi, che il Parlamento italiano non negherà un atto di solidarietà e di giustizia ad una zona così depressa ed alle sue laboriose popolazioni così duramente provate.

PROPOSTA DI LEGGE

ARTICOLO UNICO.

È autorizzata la cessione gratuita per fini industriali ai comuni di Sulmona e di Pratola Peligna dell'area e dei complessi immobiliari siti nella zona e denominati ex polverificio Montecatini.

Il Ministro delle finanze provvederà con proprio decreto alla emissione del relativo atto.